

23/01/2019



L'Arena
Il giornale di Firenze del 1990

Se Lino Banfi arriva all'Unesco

di **FEDERICO GUIGLIA**

Per molti è rimasto Oronzo Canà, il mitico allenatore di calcio protagonista di un film di culto- anni Ottanta- per gli appassionati del pallone. Per altri è diventato nonno Libero, di nuovo un protagonista di una fortunata serie televisiva. Certo è che Lino Banfi, alias Pasquale Zagaria nato ad Andria, in Puglia, ottantadue anni fa, non è soltanto uno degli attori più popolari d'Italia. È anche un signor professionista avvezzo ad ogni ruolo con registi di talento. Perciò la sua fresca nomina nella commissione italiana per l'Unesco, una nomina annunciata con entusiasmo dal vicepresidente del Consiglio e suo spettatore-ammiratore Luigi Di Maio, non può che aprire un dibattito molto serio, come succede sempre quando c'è di mezzo un comico: ma Banfi sarà la persona giusta per rappresentare, assieme ad altri italiani, un organismo internazionale preposto non alla risata, bensì all'educazione, alla scienza e alla cultura? Tra i primi a insinuare il dubbio, o forse solo a volersi divertire alle spalle di Di Maio, l'altro vicepresidente del Consiglio, Matteo Salvini. Che ha citato Jerry Calà, Renato Pozzetto e Umberto Smalia come possibili altri candidati «ambasciatori» dell'italianità nel mondo. Ma la scelta di un artista di rendere gli altri felici a colpi di battute e con sorrisi non lo isola mai dall'impegno sociale. Lo stesso Jerry Calà ironicamente evocato da Salvini, partecipa anche ad iniziative solidali, come fanno molti e noti attori. Nessuno si chiude nella torre d'avorio. Non è detto che il Banfi prescelto farà meglio di un alto funzionario ben più preparato di un comico per un compito così rilevante. Ma non è detto neanche il contrario: perché mai il Banfi nazionale, già ambasciatore dell'Unicef, oltretutto, non potrebbe risultare persino più bravo, non solo come testimonial, di un oscuro burocrate? A chi storce il naso, bisogna ricordare la lezione degli Stati Uniti. Nella nazione più potente dell'universo un mediocre attore di nome Ronald Reagan è diventato uno dei più importanti e amati presidenti di sempre. Perché non è il mestiere né l'abito che fanno il monaco: è la personalità di chi si impegna e crede in quel che fa, a fare la differenza.

L'esordio di Banfi è comunque promettente: niente inglese e niente laurea, sono state le due condizioni che ha posto per accettare il nuovo incarico. Chi continua a giocare a non prendersi sul serio, può fare cose molto serie per l'Italia e per l'Unesco.

www.federicoguiglia.com

REDDITO DI CITTADINANZA. Decretone in vista. Di Maio: i più deboli al riparo in caso di recessione

Le tessere sono pronte Manca ancora il decreto

Il testo non ha l'ok della Ragioneria dello Stato, in arrivo forse giovedì
L'assegno si potrà chiedere on line
Vietate spese per il gioco d'azzardo

Serenella Mattera
ROMA

Sono in stampa le tessere per il reddito di cittadinanza. E anche la «festa» M5s viene celebrata. Ma il «decretone» che disciplina la principale misura dei 5 Stelle e quota 100 ancora non c'è: il testo non ha la bollinatura della Ragioneria dello Stato. Secondo alcune fonti, potrebbe arrivare giovedì, a una settimana dal varo del governo.

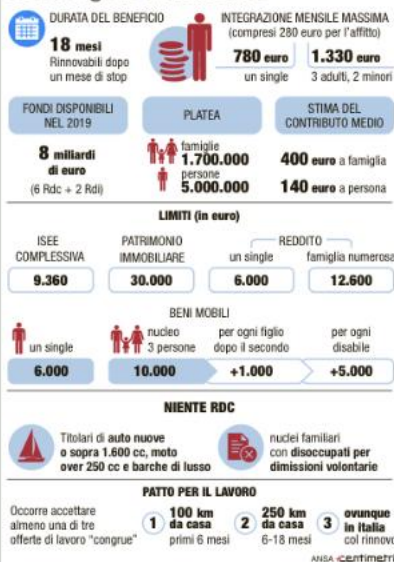
Si limano norme, si cerca il difficile equilibrio delle coperture, mentre già si profila il rischio di una manovra correttiva. Ma Luigi Di Maio e Giuseppe Conte, che si fa «ga-

ranter», assicurano che tutto andrà a posto: «Se ci sarà la recessione, metteremo in sicurezza le fasce più deboli», dice il capo M5s. E la maggioranza in Senato sistema un'altra norma della manovra che era in sospenso: è quasi pronto lo stop al raddoppio dell'Ires per il no profit. Ci sono le slide con i signori Rossi e Verdi e un divano sullo sfondo. Ci sono anche le norme «antidivano». C'è un percorso «tutto online» per chiedere l'assegno. E anche l'annuncio da parte dell'amministratore delegato delle Poste Matteo Del Fante, che le tessere per ottenere il reddito sono «in stampa»: saranno non uguali, ma simili alla Poste pay, per evitare che chi percepisce il sostegno venga facilmente individuato dagli altri cittadini e «stigmatizzato». Si potrà prelevare fino a 100 euro in contanti ma non spenderli in gioco d'azzardo.

I dettagli emergono uno a uno, dalle maglie del decretone: il cantiere si è messo in moto, tanto che Di Maio annuncia per febbraio una grande campagna informativa sul reddito. Ma qualcosa potrebbe cambiare: è la Lega ad annunciare le prime idee di modifica. La prima novità riguarda il capitolo pensioni. Il governo sta lavorando per alzare la soglia di età entro la quale sarà possibile riscattare, con uno sconto, gli anni dell'università: il limite di 45 anni, che dovrebbe essere contenuto nella versione finale del decreto, secondo il sottosegretario Claudio Durigon potrebbe essere elevato fino ai 50. C'è poi l'intenzione di intervenire sugli assegni per i disabili, considerati ancora troppo bassi. Ma la coperta delle risorse è corta, se si vuole avviare i pensiona-

I dettagli della norma

Rdc: regole annunciate



Nel decreto potrebbero esserci modifiche in particolare sul riscatto della laurea

Si sta valutando un intervento sugli assegni per i disabili considerati troppo bassi

Per i pentastellati il sostegno a chi cerca lavoro andrà a 5 milioni di persone il 53% al sud

menti e staccare le prime tranche di reddito ad aprile («Se riusciamo a darne almeno 100mila - dice alla Camera un esponente M5s - svolta la campagna per le europee»). Sono state reperite, intanto, le risorse per rimediare all'aumento dell'Ires contenuto in manovra, che ha fatto scattare l'allarme nel terzo settore. Ci sarebbero 400 milioni in tre anni per «congelare» il raddoppio (dal 12% al 24%) dell'aliquota, nelle more della riforma del settore: chi si avvale del regime agevolato non potrà usare altri sconti Ires. L'emendamento - preceduto da uno del Pd - è pronto e dovrebbe essere approvato nel decreto semplificazioni, che procede a rilento al Senato e contiene le norme più disparate (anche lo stop per 5 anni agli spostamenti

dei prossimi prof assunti). Tutti tasselli che «completano» pezzi della manovra rimasti in sospenso. Il più complesso, che da solo - secondo Beppe Grillo - rappresenta «la più grande manovra mai realizzata», è il decretone per il reddito e quota 100.

Nell'attesa del testo, Di Maio, con tecnici come Mimmo Parisi, che guiderà l'Anpal, e Pasquale Tridico, illustra nei dettagli il funzionamento della misura. E prova a replicare ai dubbi avanzati da più parti. Secondo i numeri M5s, il reddito andrà a 5 milioni di persone e le pensioni di cittadinanza a 500mila anziani: il 53% degli assegni andrà al sud e il 27% a single, mentre per le famiglie più numerose l'assegno potrà salire fino a 1.330 euro (dal 780 euro di base). •

MIGRANTI. Dopo il fronte francese, parzialmente tamponato dagli interventi di Conte e di Moavero, si apre anche quello di parte tedesca

Strappo di Berlino su Sophia

Sospesa la partecipazione della Germania alla missione europea contro i trafficanti, in risposta alla linea di Roma sull'accoglienza

Luca Mirone
ROMA

Dopo il fronte francese, si apre anche quello tedesco. La Germania ha deciso di sospendere la sua partecipazione alla missione europea Sophia contro i trafficanti di migranti, in risposta alla linea dura del governo italiano sull'accoglienza. «Non è un problema», è stata la replica del ministro dell'Interno Matteo Salvini, primo critico di una missione che impone all'Italia di far approdare nei suoi porti tutti i migranti salvati in mare. Mentre il premier Giuseppe Conte provava a rinviare lo strappo con Parigi per le accuse di neocolonialismo mosse da Luigi Di Maio e costate la convocazione dell'ambasciatrice italiana Teresa Castaldo al Quai d'Orsay, da Berlino è piovuta sull'Italia un'altra iniziativa clamorosa. Dall'inizio di febbraio non sarà più inviata alcuna nave tedesca davanti alla costa libica per unirsi al team europeo anti-trafficanti finché il mandato della missione non verrà chiarito, ha spiegato all'ANSA il ministro della Difesa tedesco, precisando comunque che il personale resterà a disposizione dell'Ue. Secondo fonti governative citate dall'agenzia Dpa, la decisione di Berlino sarebbe la conseguenza della politica dei porti chiusi decisa dal governo giallo-verde. Lo strappo tedesco è arrivato inaspettato, tanto più che era stata l'Italia a minacciare l'abbandono della missione chiamata ufficialmente EunavforMed. Proprio l'uscita tedesca consente a Salvini di ricordare che «la missione So-

«Non è un problema», è la replica di Salvini, da sempre primo critico della missione

La decisione tedesca è arrivata inaspettata, l'Italia aveva già minacciato l'abbandono

Intanto anche a Bruxelles si minimizza il conflitto Italia Francia: «Non c'è preoccupazione»

phia aveva come mandato di far sbarcare tutti gli immigrati solo in Italia e così ha fatto, con 50.000 arrivi nel nostro Paese». Quindi, «se qualcuno si fa da parte, per noi non è certo un problema». E in effetti, tutti i tentativi in sede europea per cambiare le regole d'ingaggio di Sophia, finora, sono andati a vuoto, e la missione è stata tenuta in vita con una proroga tecnica di tre mesi. L'uscita, almeno temporanea, della Germania da Sophia è stata resa nota proprio



Il ministro dell'Interno, Matteo Salvini

nel giorno in cui la cancelliera Angela Merkel ha ricevuto con tutti gli onori il presidente francese Emmanuel Macron per siglare il rinnovato trattato franco-tedesco ad Aquisgrana. E che, alla luce di questo nuovo caso, prefigura una contrapposizione tra l'Italia e i due paesi maschini dell'Ue. Nel pieno della bufera Roma-Parigi, e soprattutto a pochi mesi dalle elezioni europee.

Contro i «francesi neocolonialisti» in mattinata si era scagliato di nuovo Salvini: «Il problema dei migranti ha tante cause, c'è chi in Africa sottrae ricchezza a quel popolo e a quel continente e la Francia è tra questi», ha affermato il ministro dell'Interno.

La storia degli scontri tra «cugini»

I duelli Italia-Francia

Dopo il governo giallo-verde e quello d'Orléans

2018	Giugno	12 GIUGNO 2018 - MIGRANTI In la portavoce di En Marche definisce "vampiro" la decisione del governo italiano di chiudere i porti alla nave Aquarius con 600 profughi a bordo.	
Luglio			
Agosto	21 GIUGNO 2018 - POPULISMO Macron mette in guardia l'Europa dall'avanzata della "libbia populista" in Paesi in cui crediamo fosse impossibile. Salvini: "La Francia a Berlino si schiera in politica, non rompa le regole all'Italia".		
Settembre	29 AGOSTO 2018 - POPULISMO Tweet di Salvini: "Il principale avversario di Macron è il popolo francese. La ammetta di destabilizzare la Libia per interesse economico? Macron: "Non cederò niente ai nazionalisti e a quelli che predicano odio".		
Ottobre	15 OTTOBRE 2018 - MIGRANTI Salvini definisce "atto ostile" il respingimento di migranti da parte degli agenti francesi al confine di Calvière in Piemonte. Parigi si accusa per quello che definisce un "emane isolato".		
Novembre	6 GENNAIO 2019 - GILET GIALLI Di Maio scrive un lungo post di aperto sostegno al movimento che manifesta contro la politica di Macron: "L'Italia pensi al benessere degli italiani" la replica di Parigi.		
Dicembre			
2019	Gennaio	20 GENNAIO 2019 - AFRICA Di Maio accusa la Francia di sfruttare l'Africa, impoverirla e costringendo gli africani a emigrare. Parigi contesta l'ambasciatrice italiana.	

ANSA (contributi)

I viaggi della disperazione

Fuga e ritorno in Libia L'odissea dei naufraghi

Dopo il naufragio, la disperazione. I 144 migranti, «comprese donne incinte e bambini», che erano stati salvati nel Mediterraneo dal cargo Lady Sharm, sono stati trasferiti in un centro di detenzione in Libia. L'esito finale dei soccorsi di domenica scorsa al largo di Tripoli - riferito dall'Onu - riaccende lo scontro tra l'Unione e Matteo Salvini. L'Agenzia dell'Onu, secondo cui «i rifugiati soccorsi

non devono fare ritorno in Libia, considerato l'attuale contesto, in cui prevalgono scontri violenti e diffuse violazioni dei diritti umani», ha sollecitato gli Stati a «instaurare procedure di sbarco rapide in porti sicuri e a revocare le misure che impediscono di operare alle imbarcazioni delle Onu». L'Alto commissariato delle Nazioni Unite ritiene che «gli Stati debbano intervenire con urgenza per ristabilire misure di soccorso efficaci nel Mediterraneo. Le

persone che non hanno una valida richiesta d'asilo o altre forme di protezione internazionale - precisa - dovranno essere assistite per fare ritorno in tempi brevi nei propri Paesi». Ma Salvini risponde ribadendo la linea della fermezza: «Altri sbarchi, altri soccorsi, altri scafi? La mia risposta all'Onu è No», scrive il ministro su Twitter. A ricordare che quei 144 naufraghi «erano in cattive condizioni fisiche e a ribadire che «la Libia non è un porto sicuro», ma stato anche il portavoce dell'Onu in Italia, Flavia di Giacomo. Ed ora la Sea Watch rischia di diventare nuovamente un caso. La nave, che trasporta 47 persone soccorse, si appresta ad affrontare il quinto giorno in mare. «Nessuno Stato ha risposto alla richiesta di un porto sicuro».

Macron e Merkel

Aquisgrana Firma a due sì al Trattato



Macron e Merkel ANSA/AP

Non ha un temperamento romantico, e si sa che non è capace di enfasi, eppure ieri ad Aquisgrana, alla firma del trattato franco-tedesco, è stata proprio Angela Merkel a usare le immagini più appassionate: "nelle sfide attuali, Germania e Francia vogliono andare avanti mano nella mano". E fornire all'Europa un modello di integrazione, di fronte alle spinte disgreganti che segnano il continente. Emmanuel Macron le ha fatto eco: di fronte ai "nazionalismi che minacciano l'Europa", alla Brexit che la scuote, "Francia e Germania devono assumersi la responsabilità e parlare con una voce sola".

I gilet gialli hanno aspettato il presidente francese anche qui, nella città di Carlo Magno, dove, nella sala dell'incoronazione dello storico municipio, i due leader hanno siglato il trattato che rilancia il contratto dell'Eliseo, firmato nel 1963 da Charles de Gaulle e Konrad Adenauer.

E la contestazione si è sentita parecchio: fischi urla e slogan, proprio mentre Merkel e Macron si salutavano all'ingresso, davanti a telecamere e fotografi. Schierati dal lato opposto c'erano però anche circa 200 contromanifestanti, di Pulse of Europe. Alla cerimonia erano presenti le istituzioni europee.

BREXIT. I laburisti avanzano una serie di proposte alternative per uscire dallo stallo che porterebbe all'uscita no deal

Corbyn gioca anche la carta di un secondo referendum

Dibattito serrato ma nessuna soluzione in vista
La May cerca consensi per il suo piano B ma questo sembra troppo simile a quello già bocciato

Alessandro Loggoscino
LONDRA

Una Brexit a la carte, con un menu di opzioni alternative al piano B fantasma di Theresa May: inclusa quella - probabilmente minoritaria, ma non più tabù - d'un secondo referendum. È la ricetta che il leader laburista Jeremy Corbyn tira fuori dal cilindro nel tentativo di sottrarre l'iniziativa alla premier Tory per passarla al gioco trasversale

Da Bruxelles la Commissione sollecita Londra a chiarire la sua posizione al più presto

Col No deal dal 29 marzo potrebbero tornare le barriere al confine irlandese

del Parlamento. E provare a uscire dallo stallo. Uno stallo che allarma l'Ue sempre più con l'avvicinarsi del 29 marzo, data ufficiale del divorzio. E la prospettiva, se nulla cambia, d'un traumatico addio senza intese (no deal). «Sollecitiamo Londra a chiarire le proprie intenzioni», ma dal Regno Unito per ora «non c'è niente di nuovo», taglia corto il portavoce della Commissione, Margaritis Schinas, commentando senza troppa ottimismo gli sviluppi del dibattito parlamentare ai Comuni. E avvertendo peraltro che «in caso di Brexit senz'accordo» al confine fra Irlanda e Irlanda del Nord potrebbero spuntare da un giorno all'altro «barriere fisiche». Moniti a cui l'opposizione laburista risponde con un salto di qualità nella sfida alla May. La scommessa di Corbyn e compagni si gioca adesso su una raffica di emendamenti presentati in queste ore che, se ammessi e approvati, consentirebbero ai deputati di votare - seppure in forma non vincolante - su varie soluzioni contrapposte rispetto al cosiddetto piano B che la premier sta cercando di elaborare

dopo la sonora bocciatura della sua prima bozza d'accordo: piano B che al momento ricalca fin troppo le vecchie linee rosse del piano A. Gli emendamenti, promossi dai banchi del Labour con il contributo di qualche dissidente conservatore pro-Remain come l'ex attorney general Dominic Grieve, puntano ad allontanare innanzi tutto lo spettro del no deal, imponendo all'esecutivo l'obbligo di chiedere a Bruxelles un'estensione dell'articolo 50, e quindi uno slittamento dell'uscita dall'Ue oltre il 29 marzo, laddove May non fosse in grado di rimettere insieme una maggioranza entro il voto preliminare sui suoi piani di riserva in calendario per il 29 gennaio. O al massimo entro il 26 febbraio. Ma mirano anche a verificare maggioranze bipartisan su proposte alternative. Il più significativo, firmato da Corbyn in persona, suggerisce in particolare di mettere ai voti una serie di test: da quello su una Brexit più soft che lasci il Regno all'interno dell'unione doganale e con legami forti con il mercato unico; fino appunto a quello su un nuovo «voto



Il leader laburista Jeremy Corbyn. AHS/AP

pubblico». Non si tratta «in alcun modo» di sabotare il risultato del 2016, precisa la ministra ombra corbyniana Rebecca Long Bailey, ma di lasciare aperta ogni porta per evitare un no deal nel caso in cui la premier rigetti il compromesso. Un compromesso che del resto May dice di volere. Ma non senza insistere a

respingere anche la minima idea di referendum bis come un pericolo per «la coesione sociale». Mentre le incertezze inducono persino un imprenditore eurosceptico ultrà come James Dyson, genio degli aspirapolvere di ultima generazione, ad annunciare il trasloco del quartier generale nella lontana Singapore. ●

INQUINAMENTO. Dossier di Legambiente fa il bilancio dell'anno scorso

Un 2018 sotto lo smog soprattutto al Nord

La classifica delle città con i dati peggiori per l'aria

Silvana Logozzo
ROMA

Città italiane soffocate dallo smog e invase dalle auto private. Nel 2018 in 55 capoluoghi di provincia sono stati superati i limiti giornalieri per le polveri sottili o per l'ozono: Brescia maglia nera con il maggior numero di giornate fuorilegge, 150 giorni di cui 47 per il Pm10 e 103 per l'ozono, seguita da Lodi con 149 (78 per il Pm10 e 71 per l'ozono), Monza (140), Venezia (139), Alessandria (136), Milano (135), Torino (134), Padova (130), Bergamo e Cremona (127) e Rovigo (121). I dati sono contenuti nel Dossier annuale di Legambiente «Mal'aria 2019» sull'inquinamento nelle città italiane. Secondo il rapporto «il 2018 è stato un anno da codice rosso». La prima città fuori dalla Pianura Padana è Frosinone, con 116 giorni di superamento, seguita da Genova con 103 giorni, Avellino con 89 e Terni con 86. In 24 dei 55 capoluoghi il limite è stato superato per entrambi i parametri, con la conseguenza diretta per i cittadini di aver respirato aria inquinata per 4 mesi nell'anno. Nelle città l'aria è irrespirabile sia d'inverno che d'estate. L'auto priva-



Traffico e smog in pianura Padana ANSA

ta continua ad essere di gran lunga il mezzo più utilizzato: se ne contano 38 milioni, che soddisfano il 65,3% degli spostamenti. L'Italia è uno dei Paesi europei con il più alto tasso di motorizzazione, con una media di 65 auto ogni 100 abitanti. Valori enormi - commenta Legambiente - se confrontati con quelli di alcune capitali europee: a Parigi ci sono 36 auto per 100 abitanti come a Londra e a Berlino, a Barcellona 41, a Stoccolma e Vienna 38. Negli ultimi anni il tasso di motorizzazione medio dei capoluoghi italiani ha mostrato un incremento, passando da 62,4 a

63,3 auto ogni 100 abitanti e risulta stabile o in aumento in tutte le città. Nonostante l'auto sia il mezzo più diffuso per gli spostamenti, una ricerca condotta da Isfort nel 2016 segnala come il 41,3% degli abitanti delle grandi città vorrebbe muoversi di più coi mezzi pubblici mentre il 32,2% auspica di poter stare meno tempo al volante. A far crescere la voglia di scendere dall'auto è principalmente il tempo perso in coda negli ingorghi. «In Italia - spiega il Dg di Legambiente, Giorgio Zampetti - continua a pesare enormemente la mancanza di una strategia antismog». •

VACCINI. Respinto il ricorso dei genitori di una bambina autistica

La Cassazione bocchia le ragioni dei «no vax»

Per la Corte non sono sindacabili le direttive basate sulla scienza

Margherita Nanetti
ROMA

Dopo aver perso vari ricorsi civili per ottenere i risarcimenti per danni alla salute ipoteticamente derivati da vaccinazioni obbligatorie, i genitori che sostengono che l'autismo sia collegato ai vaccini hanno perso anche davanti alla giustizia penale la loro battaglia no vax. È stata infatti confermata dalla Cassazione l'archiviazione - pronunciata dal gip di Milano lo scorso 4 settembre - della denuncia per lesioni e abuso d'ufficio presentata dai genitori di una bimba con autismo infantile che, ad avviso di padre e madre, si sarebbe sviluppato a causa dei vaccini obbligatori. Secondo la Suprema Corte, non sono «sindacabili in sede penale» le «direttive ministeriali fondate sulle risultanze dei più recenti studi epidemiologici» che hanno escluso il nesso vaccino-autismo e non si configura alcun reato. I genitori avevano presentato la denuncia per lesioni contro ignoti per quanto riguarda l'esecuzione della vaccinazione della piccola, e la denuncia per abuso d'ufficio nei confronti



Un bimbo viene vaccinato ANSA

della Commissione medico ospedaliera di Milano che inizialmente, nel febbraio 2016, aveva accolto la richiesta di indennizzo per danni alla salute per poi revocarla pochi mesi dopo - nell'ottobre 2016 - dopo «essersi adeguata alle indicazioni provenienti dal Ministero della Salute» che, sulla base dei più recenti studi, escludevano il nesso tra vaccini e autismo. Secondo la Cassazione, correttamente il gip di Milano ha archiviato le denunce - quella per lesioni era anche tardiva - «in quanto l'annullamento in autotutela del primo provvedimento era stato adottato in con-

formità alle direttive ministeriali, fondate sulle risultanze dei più recenti studi epidemiologici, quindi, nell'ambito di una valutazione discrezionale, di natura tecnica, non sindacabile in sede penale». Per i giudici, altrettanto «correttamente» il gip «ha ritenuto che la base valutativa, costituita da dati scientifici, e l'allineamento agli stessi in sede di revisione del precedente giudizio espresso escludevano l'ingiustizia del danno e, anche a voler ritenere sussistente una violazione di legge, mancava un qualsiasi indizio che potesse far prospettare che la pretesa condotta irregolare si inserisse in un contesto di obiettiva volontà di 'abusò, consistente nel voler intenzionalmente provocare un danno ingiusto». Così la Cassazione - con il verdetto 2983 - ha dichiarato «inammissibili per manifesta infondatezza» i ricorsi di questa coppia alla quale ricorda che «in assenza di un reato è inutile parlare di pertinenza e rilevanza delle prove integrative a fronte di un decreto di archiviazione emesso 'de planò dopo la presentazione di un'opposizione». Padre e madre sono stati anche condannati a versare mille euro alla Cassa delle ammen-de come sempre succede quando i ricorsi sono privi di qualunque base giuridica. •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,799	-8,59%	-2,69% ▼
Cattolica Assicurazioni	7,95	11,89%	0,38% ▲
Dobank	11,14	20,5%	-1,5% ▼

FISCO E LAVORO. La Cisl stima almeno 10mila nuove posizioni rispetto alle 7mila in media nel decennio passato

I pensionati veronesi in corsa per aprire una partita Iva

Secondo le ultime norme il cumulo si eleva da 30 a 65mila euro e con il regime forfettario cambia la fisionomia della platea

Francesca Lorandi

Saranno 10mila le nuove partite Iva che apriranno nel 2019 nella Veronese. La previsione «per difetto», sottolinea Emiliano Galati, segretario regionale Felsa Cisl, sigla che si occupa di lavoratori autonomi e atipici, «indica numeri in decisa crescita rispetto all'ultimo decennio, quando si viaggiava a una media di 7mila nuove partite Iva l'anno». Responsabile dell'incremento è il regime forfettario introdotto dalla Finanziaria 2019, che prevede una tassazione secca del 15% - al posto di Irpef, addizionali e Irap - per gli autonomi che già dall'anno fiscale 2018 sono rimasti sotto 65 mila euro di ricavi: per loro è prevista una deducibilità forfettaria senza applicazione degli studi di settore e soprattutto senza produrre documentazione di spese effettuate né aderire alla fatturazione elettronica.

Le nuove clausole aprono le porte a una platea di liberi professionisti che fino ad oggi erano esclusi da altre for-

me di partita Iva agevolata, caratterizzate da regole più restrittive. Dipendenti e pensionati potranno accedere in modo più semplice al regime forfettario. «Con le precedenti clausole», spiega Carla Scabari, responsabile Caf imprese della Cisl, «a fine anno era necessario fare una dichiarazione unica in cui i redditi da lavoro dipendente e da lavoro autonomo si accumulavano, e la tassazione veniva pagata sul totale». Con la conseguenza che, ad esempio, medici in pensione che lavoravano in libera professione pagavano tasse molto alte. Allo stesso modo, molti pensionati erano restii ad aprire una partita Iva, perché il cumulo avrebbe alzato la tassazione. «Ora», precisa Scabari, «è stato eliminato il paletto del cumulo: lavoro autonomo e dipendente seguiranno ciascuno un proprio percorso, anche per la tassazione». Un elemento che, per la Cisl, amplierà il bacino di beneficiari del nuovo regime, cambiando anche la fisionomia.

Ma l'incremento di partite Iva è legato anche alla modifi-



Un'immagine d'archivio di pensionati in attesa in un ufficio dell'Inps



Controlleremo che le partite Iva che saranno aperte siano genuine e non per costrizione

EMILIANO GALATI
SEGRETARIO REGIONALE FELSA CISL

ca di una regola: il tetto di ricavi e compensi nell'anno solare sale dai 30mila euro previsti dal regime agevolato introdotto nel 2016, a 65mila. Non sarà possibile scaricare le spese, a differenza di quanto accade per le partite Iva classiche: l'aliquota del 15% andrà calcolata sulla differen-

za tra totale dei ricavi e percentuale stabilita dallo specifico coefficiente di redditività. Significa che anche le spese sono forfettizzate: per gli architetti, ad esempio, sono il 22% dei ricavi, 60% per il commercio all'ingrosso, 46% per l'ambulante. Le startup potranno continuare a bene-

ficiare dell'aliquota dell'imposta sostitutiva del 5% per 5 anni: i paletti restano gli stessi con una clausola in più: che i soggetti che la chiedono non abbiano avuto partita Iva nei 3 anni precedenti. Galati non nega i vantaggi del nuovo regime, «tuttavia controlleremo che quelle che apriranno siano partite Iva genuine: vogliamo che il lavoro autonomo sia libertà e non costrizione. Negli ultimi 10 anni», aggiunge, «un terzo dei ragazzi entrati nel mondo del lavoro lo ha fatto con partita Iva, creando start up e società di successo e nuovo lavoro dipendente».

© FOTOGRAFIA/AGF/ITALIA

Ronaldo paga 18 milioni e chiude con il fisco



Ronaldo con Georgina al loro arrivo in tribunale

«Tutto perfetto». Queste le uniche parole, con tanto di pollice all'insù, dette da Cristiano Ronaldo all'uscita dall'Audiencia Provincial di Madrid, dove, in un'udienza di circa 50 minuti il fuoriclasse della Juventus ha chiuso il contenzioso con il fisco, con un patteggiamento che prevede il pagamento di 18,8 milioni di euro e 23 mesi di carcere. Condanna quest'ultima che il giocatore non sconterà, perché l'ordinamento spagnolo non

prevede la detenzione per pene inferiori ai due anni in assenza di precedenti penali. All'attaccante portoghese, che ha raggiunto intorno alle 9.35 la sezione 17 del tribunale madrileno accompagnato dalla compagna Georgina, venivano contestati 4 reati fiscali commessi tra il 2011 e il 2014 per un'evasione di 14,7 milioni di euro.

Ronaldo - che peraltro ha sempre negato ogni addebito - secondo quanto appreso avrebbe già pagato la sanzione.



<https://madmagz.com/magazine/1505512#/>

CORRIERE DI VERONA

Catullo, sui rapporti con Save scatta il vertice Aerogest-Cariverona

Manovra su Marchi in moto. La fine del contenzioso con Cdp avvicina Fondazione a F2i

VERONA Save detiene oggi il 40 per cento dell'aeroporto «Catullo» di Verona. Esprime l'amministratore delegato e, se qualche socio volesse vendere, potrebbe esercitare il diritto di prelazione e salire oltre il 50 per cento, obiettivo dichiarato fin dall'inizio del presidente Enrico Marchi. Tutto questo in virtù dei patti parasociali siglati nel 2013, quando la società veneziana entrò in quella veronese (che gestisce anche lo scalo di Brescia-Montichiari) salvandola dal crac con l'obiettivo di creare il polo aeroportuale del Nordest con gli scali di Venezia e Treviso.

L'annuncio del sindaco di Verona, Federico Sboarina, di non voler rinnovare quei patti ha aperto scenari nuovi sul futuro del Catullo e di Save che inizieranno a chiarirsi da lunedì, quando è convocato un vertice di Aerogest, primo socio del Catullo con il 47 per cento che riunisce le partecipazioni di Comune, Provincia, Camera di Commercio di Verona, e della Provincia di Trento. Al vertice con i soci territoriali dell'aeroporto è stata invitata anche Fondazione Cariverona, socia del Catullo al 2,9 per cento e presieduta da Alessandro Mazzucco - negli ultimi due anni apertamente critico della gestione di Save - con cui Sboarina ha raggiunto un'intesa per rimettere in discussione «sia la governance - ha precisato - che i termini degli accordi che regolano i rapporti tra il partner industriale e i soci pubblici e privati». «Sposo in

peno la linea del sindaco - lo scarno commento di Mazzucco ieri -. Del resto il nostro statuto prevede la valorizzazione del territorio».

Secondo indiscrezioni attendibili, sul tavolo ci sarebbero quattro diverse ipotesi di strategia comune tra Aerogest e Cariverona, tutte miranti a ridimensionare, se non addirittura ad escludere, il ruolo futuro di Save anche se, da Cariverona, sottolineano che «non c'è un copione già scritta». Prima, in ogni caso, andrà verificata la compattezza dei soci pubblici, con il presidente di Aerogest Giuseppe Riello (anche leader della Camera di commercio veronese) di certo

non ostile a Marchi. Anche Trento è stato in questi anni alleato di ferro di Save; ma giusto un mese fa le cose sono cambiate con l'elezione a presidente della Provincia autonoma del leghista Maurizio Fugatti, che non a caso ha subito precisato che i trentini «non aderiranno al buio a eventuali aumenti di capitale». Un aumento di capitale da 20 milioni di euro è stato ipotizzato per finanziare il piano di investimenti che prevede tra le altre cose la nuova aerostazione da 60 milioni di euro. Se i soci pubblici non fossero nelle condizioni di aderire, Save potrebbe rilevare l'inoptato e conquistare la maggioranza



Mazzucco
Sposo la
linea di
Sboarina
Obiettivo
valorizzare
il territorio

assoluta.

Il disegno alternativo è quello che va delineandosi in questi giorni, con Fondazione Cariverona nel ruolo di punto di riferimento alternativo a Save. «Il nostro obiettivo non è estromettere Save, ma avere un piano industriale serio e i soldi per attuarlo», sottolinea dagli uffici di via Forti. Ma è evidente che sullo sfondo si aprono gli spazi per partner industriali alternativi ai veneziani. E tutte le piste convergono su F2i, il fondo infrastrutturale che già controlla gli aeroporti milanesi e che ha recentemente conquistato Trieste. F2i è partecipato da Cassa Depositi e Prestiti, di cui Cariverona risulta socia con una partecipazione che potrebbe crescere se andasse a buon fine il tentativo di lasciarsi alle spalle un contenzioso che si trascina da anni e per cui è allo studio una transazione risolutiva.

E Save? Per ora resta alla finestra, in attesa di sviluppi. I dati per il 2018 hanno messo in luce che il Catullo è l'aeroporto del gruppo che cresce di più, ha sorpassato Treviso e superato i 3,5 milioni di passeggeri. Ma a Verona c'è anche chi continua a vedere lo scalo con sede a Villafranca in un ruolo non paritario rispetto al Marco Polo e a considerare non sufficienti gli investimenti per il rilancio, in particolare per lo scalo-cargo di Brescia-Montichiari.

Alessio Corazza
Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mossa L'aeroporto Catullo di Verona. I soci locali di Aerogest scelgono la linea dura con Save

Interi reparti assunti a tempo pieno da agenzie interinali per aggirare il decreto dignità Zero rischi, sindacati spiazzati

di forza lavoro ma non disposto a stabilizzare i «terminals» preferisce aggirare il tetto dei 24 mesi sfruttando la sponda delle società di somministrazione, per queste ultime il pericolo comincia a farsi serio. Costrette ad assumere per accontentare i clienti, rischiano di trovarsi in crisi di mercato dovesse far cadere la domanda di manodopera. Christian Ferrari, segretario generale della Cgil del Veneto, parla dello staff leasing come di «una pratica opportunistica che deresponsabilizza l'impresa, un escamotage per chi si ostina a non assumere». Senza considerare che, pur raggiungendo in varie aziende intese per una parità di prerogative come il salario accessorio e gli istituti di **vacanze**, rimane una disparità di diritti sindacali dato che «gli interinali possono partecipare alle assemblee ma non votare». Nella fabbrica si crea una cede di lavoratori figlia di nessuno, configurata in una categoria che non è la stessa dei colleghi, protetta senza quasi saperlo da un sindacato che non riesce a mettere a fuoco ed al quale non è ovviamente iscritta. Anche se, sottolinea Emiliano Galati, segretario generale veneto della Felcia, cioè la categoria dei lavoratori assunti dalla Cisl, i dipendenti delle

Il lavoro che cambia

Il decreto Dignità e il precariato

L'obiettivo era stabilizzare quanti più lavoratori possibili. Così il decreto Dignità varato a fine estate ha posto vincoli strettissimi sulle possibilità di rinnovo dei contratti a termine

Col decreto cresce il posto fisso

A qualche mese dal decreto Dignità, i dati di Veneto Lavoro evidenziano una crescita netta dei posti di lavoro a tempo indeterminato, 30 mila contro 5000 dei posti a termine

Il lavoro che c'è e l'escamotage

Pochi giorni dopo, però, emerge l'escamotage: ha preso slancio lo staff leasing, i lavoratori in affitto prestati dalle agenzie di lavoro interinale (che li assumono) alle aziende

agenzie interinali, non a caso aumentati in modo vistoso nell'ultimo trimestre (in Italia si prevedono, nel 2019, 50 mila posizioni in più rispetto alle 40 mila registrate lo scorso anno, per il 75% in Veneto, Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna) hanno un nuovo contratto di lavoro che prevede, fra l'altro, anche i versamenti agli enti bilaterali di sanità, assistenza e formazione (Ediltemp e Formatemp) totalmente a carico del datore di lavoro. «Lo staff leasing è in pratica il più garantito dei lavori flessibili — converge Galati — anche se siamo nel campo del diritto commerciale piuttosto che in quello del lavoro». E poi c'è anche un incentivo il cui successo sarà tutto da verificare. «L'azienda eventualmente interessata ad assumere un addetto che ha già lavorato fino a quattro anni in

staff leasing potrà inquadrarlo a tempo determinato ancora per 12 mesi. I quattro anni precedenti, ai fini del limite posto dal decreto dignità, valgono solo per uno».

Non si astiene dal ritenere la crescita dei rapporti interinali «il prevedibile fenomeno detettore del decreto Dignità» pure l'assessore regionale alle politiche dell'occupazione, Elena Donazzan. Una normativa a luci e ombre. «Le prime le abbiamo viste nei numeri di pochi giorni fa di Veneto Lavoro, che documentavano le stabilizzazioni di molti contratti precari. Le ombre sono queste di cui stiamo parlando. Preferisco di gran lunga gli imprenditori che hanno trasformato le assunzioni a termine in rapporti definitivi — aggiunge — anche perché vedo nel ricorso alle agenzie per il lavoro una incapacità di

programmazione. Avevo comunque profetizzato che la nuova legge, demonizzando i contratti di somministrazione, avrebbe messo in difficoltà le agenzie interinali». Anche la società di somministrazione

zione, osservata come un'azienda ordinaria, si pone in uno scenario di competizione internazionale che non fa sconti a nessuno. Maurizio Castro, manager di lungo corso e responsabile delle relazioni industriali in colossi come Electrolux, fa notare che è in atto «un forte processo di concentrazione di agenzie per il lavoro in cui colossi internazionali come Randstad, Adecco o Manpower, con la loro solidità patrimoniale, possono concedersi il lusso di non preoccuparsi. Per quelle più piccole, al di sotto della decima posizione per dimensione e magari a base territoriale, i rischi esistono». Così come per la concorrenza sui prezzi. Quello che un'azienda paga all'agenzia oggi si è abbassato ed è vicino al 3%. «Eppure ci sarebbe una soluzione alternativa allo staff leasing legittima, gratuita e che a me piace molto — dice ancora Castro — che è quella prevista dall'art. 8 del decreto legge 108 del 2016. Se fai una contrattazione di prossimità con i sindacati si può derogare alla durata dei contratti a termine ed al loro numero». Perché non si fa? «Per i nostri imprenditori — è la spiegazione — è meglio pagare la spesa che avere la regola di trattare in trasparenza con i sindacati».

Gianni Favero
GIORNALISTE MODERATA

La definizione

STAFF LEASING

Fornitura di gruppi di manodopera a tempo indeterminato da parte di agenzie specializzate, titolari del rapporto di lavoro, a un'azienda che ne faccia richiesta e che risulta esentata dall'obbligo di assunzione. È stata introdotta dalla legge Biagi.

Decreto Salvini, boom di profughi bocciati

Le prefetture: «Le domande di asilo rifutate sono cresciute del 20% in tre mesi. E' l'effetto della legge»
Le coop: «Ci ritroveremo migliaia di clandestini per strada: non se ne vanno. Troviamo loro un lavoro»

VENEZIA È presto per giudicare, ripetono tutti, ma la ricaduta immediata dal decreto sicurezza approvato anche dal Senato a inizio novembre è l'aumento del 18% del 22% dei rigetti alle domande di asilo presentate in Veneto. Il cosiddetto «decreto Salvini» ha imposto un giro di vite all'immigrazione, abrogando la protezione umanitaria e sostituendola con permessi temporanei da richiedere in questura per gravi motivi di salute, calamità naturali, persecuzioni, conflitti o gesti di grande valore civico, abbassando la quota pro capite a migrante da 35 euro al giorno a 19/23 e raddoppiando da 90 a 180 giorni la permanenza dei clandestini nei Centri per il rimpatrio (Cpr).

Antonio Raccoberton, a capo della commissione prefettizia di Padova, responsabile anche per Venezia, rivela: «Dal 2015 abbiamo esaminato 6 mila pratiche: nel trimestre ottobre-dicembre 2017 la percentuale di rigetti era attestata sul 54% ma nello stesso periodo del 2018 è salita al 76%. Un aumento dovuto soprattutto al decreto Salvini, che ha eliminato la protezione per motivi umanitari». Stesso trend riscontrato dalla commissione di Verona,

La polizia Dal governo più agenti per portare gli irregolari ai centri

che esamina le domande anche di Trento e Bolzano. Dice la presidente Maria Teresa Pirrone: «Dalla primavera 2015 abbiamo esaminato 9800 pratiche: nel trimestre ottobre-dicembre 2017 i rigetti erano pari al 62% delle domande, nel medesimo trimestre 2018 sono cresciuti all'80%. Nel breve periodo incide però molto anche la nazionalità dei profughi, per esempio afgani e siriani arrivano da zone di conflitto, i senegalesi no. C'è infine da segnalare l'aumento di commissari esaminatori da 487 a 744, in Italia, disposto dal governo per accelerare le procedure. Noi ne abbiamo ricevuti altri due dopo l'estate — aggiunge Pirrone — adesso siamo in sei e l'assetto della commissione è totalmente modificato. Prima solo presidente e un altro componente erano dedicati a questa attività, gli altri si aggiungevano a rotazione. Con la riforma di luglio abbiamo ottenuto funzionari in via esclusiva».

Si attesta attorno al 20% l'aumento di rigetti a Venezia. «Non avendo più competenza per la protezione umanitaria, i numeri sono cambiati — spiega Lucio Parente, vicepresidente vicario — adesso ogni richie-

sta basata su tale fattispecie si trasforma in rigetto immediato. La nostra commissione è operativa dal marzo 2018, è responsabile anche per Rovigo, e inizialmente per Belluno, e da allora ha esaminato circa 7 mila domande. Il flusso dipende molto dal tipo di sbarchi, a siriani, somali ed eritrei, provenienti da situazioni molto critiche, lo status di rifugiato generalmente viene concesso». In linea la commissione prefettizia di Treviso, competente pure per Belluno. «Il differenziale di dinieghi dal trimestre ottobre-dicembre 2017 al trimestre ottobre-dicembre 2018 si attesta su un 20%».

E di conseguenza crescono le espulsioni. Ma non solo per il decreto sicurezza. «Gli accompagnamenti al Cpr, alla frontiera o al Paese d'origine dello straniero irregolare nel 2018 sono aumentati del 20% — fanno sapere dalla questura di Verona —. È stato un anno favorevole a tale impegno, perché il governo ha concesso alle questure più posti nei Centri per il rimpatrio e più personale per gli accompagnamenti. Insomma, lo sblocco della situazione è dovuto alla logistica». «Noi abbiamo sempre avuto un trend elevato di espulsioni,

Le nuove regole

Alt alla protezione umanitaria

Il decreto sicurezza, approvato a novembre, cancella la protezione umanitaria, sostituita con permessi temporanei rilasciati in questura

Fino a 180 giorni nei Centri rimpatrio

Raddoppia da 90 a 180 giorni il limite massimo di permanenza dei clandestini nei Centri per il rimpatrio, che subentrano ai Centri di identificazione

Tagliato il fondo per l'accoglienza

Diminuisce il contributo del ministero dell'Interno al sistema accoglienza: da 35 euro al giorno a 19/23. Salvano le attività di integrazione

anche a prescindere dal decreto sicurezza — si allinea la questura di Treviso — ma nel 2018 abbiamo rilevato un aumento del 18%. Stabili invece a Vicenza: nel 2017 la questura ne ha registrate 130, 45 delle quali coatte, cioè con accompagnamento al Cpr o alla frontiera, nel 2018 le espulsioni sono state 120, di cui 42 coatte. «Il decreto sicurezza ha agevolato le procedure — motivano dalla questura di Venezia — la detenzione amministrativa ci ha dato una mano, prima non potevamo trattenerne il clandestino ma solo emettere l'ennesima espulsione cartacea. Inoltre è stato accelerato l'iter dei richiedenti asilo condannati in primo grado: vengono sentiti subito dalle commissioni e se si vedono negare l'asilo, sono espulsi subito. Prima invece potevano fare ricorso, per evitare l'espulsione. Sono anche aumentati i controlli».

Tutto ciò ha però un rovescio della medaglia. «Ci ritroveremo con migliaia di clandestini per strada — avverte Ugo Campagnaro, presidente di Confcooperative Padova — coloro che non ricevono l'asilo escono dal sistema di accoglienza però restano sul territorio. Sappiamo tutti dove sono ma non vengono rimpatriati, perché non ci sono soldi, mezzi né accordi con i Paesi d'origine, che non li rinvolgono indietro. Noi ci stiamo affannando per trovare loro un lavoro, l'economia veneta ha bisogno di manovalanza, in particolare per i mestieri più pesanti, che gli italiani non vogliono fare». L'altro problema è che i nuovi capitoli d'appalto per la ricerca di posti di accoglienza lanciati dalla prefettura devono fare i conti con il taglio dei fondi imposto dal ministero dell'Interno. «Sono garantiti vitto e alloggio — ammette Vittorio Zappalorto, prefetto di Venezia, che ha appena incontrato le coop venete — invece le attività collaterali (l'insegnamento della lingua italiana, l'inserimento professionale e altre iniziative necessarie all'integrazione, ndr) non sono finanziate. Ma le cooperative aderiranno lo stesso ai bandi, perciò non lasceremo nessuno per strada e i tanti volontari cercheranno di assicurare comunque alcune delle attività collaterali».

Michela Nicolussi Moro
© ANSA, EUCOR, BIG PAPER



Nuovi assetti di potere Europee e Comunali, i commissariamenti agitano la Lega

VENEZIA Clima sospeso nella Lega, dove sussurri danno per «imminente» il commissariamento della segreteria regionale (fu «nazionale») e, a cascata, delle segreterie provinciali, già commissariate dal maggio scorso. Una mossa che avrebbe immediati riverberi sulla scelta dei candidati per le Europee e di quelli per le amministrative (nonostante non coinvolga alcun capoluogo, la tornata in Veneto interessa la bellezza di 326 Comuni) e per questo sta tenendo il partito col fiato sospeso.

A ieri non era in agenda alcuna riunione del consiglio federale sull'argomento e tra i colonnelli circola un certo scetticismo («È da ottobre che ci dicono "questo mese è quello buono" e poi non succede niente») ma da via Belle-rio fanno sapere che qualunque data a cavallo tra gennaio



Al timone Bitonci e Da Re

e febbraio potrebbe essere quella giusta. Il passaggio, per quanto strano-annunciato, è importante perché segnerà la fine della Lega così come l'abbiamo conosciuta finora, «Nord», e l'inizio della nuova Lega «per Salvini premier», con statuto nuovo di zecca. Questo sembrerebbe escludere la possibilità, un tempo in voga nella prassi leghista, di commissariare il segretario

nominando egli stesso commissario, fino al congresso: se così fosse, infatti, potrebbe darsi garantita la discontinuità richiesta per il passaggio da un partito all'altro? Ci si metterebbe al riparo da possibili ricorsi e contestazioni? La vicenda dei 49 milioni insegna.

Lo sperano gli avversari del segretario uscente Gianantonio Da Re (e del presidente della Lega, Massimo Bitonci), che da tempo lavorano sul territorio per costruire il consenso necessario a creare un'alternativa e disarcionare la «vecchia guardia» sulla tolda dai tempi di Bossi, se si esclude il breve e turbolento interregno di Flavio Tosi. Quel che è certo è che Da Re si ricandiderà, mentre l'altro nome accreditato è quello dell'assessore regionale allo Sviluppo economico Roberto Marcatto, beniamino della base. Il governatore Luca Zaia, come d'abitudine, si terrà fuori dalla mischia. Ma quando si terrà il fatidico congresso? Vista la lentezza con cui si procede, si andrebbe all'estate, forse perfino dopo.

Ma. Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mobility Day, domenica il centro senz'auto

Stop alla circolazione dalle 10 alle 19. Iniziative in Gran Guardia e Arsenale

VERONA Dopo la pausa per le feste natalizie, torna domenica prossima l'appuntamento col Mobility Day, la giornata senz'auto in centro città, presentata dal vicesindaco Luca Zanotto e dall'assessore Ilaria Segala, che hanno confermato le norme ormai note di stop ai veicoli e di trasporto pubblico a prezzi ridotti.

In sintesi, domenica tornerà la chiusura al traffico del centro, dalle 10 alle 19, e all'interno dell'ansa dell'Adige, nell'area delimitata da Porta San Zeno, Porta Palio, Porta Nuova e breccia Cappuccini, sarà vietato circolare con



Divieto
Due agenti della polizia municipale mentre regolano il traffico

qualsiasi mezzo privato, compresi ciclomotori e motocicli. Nel resto del territorio comunale, sempre dalle 10 alle 19, non si potranno utilizzare i mezzi privati fino all'Euro 3, sia benzina che diesel, inclusi

motocicli e ciclomotori pre-Euro. Dalle 9 alle 20.30, è previsto il servizio di bus - navetta tra la zona fiera e piazza Bra. Il costo della corsa sarà di 1,30 euro, con il biglietto che rimarrà valido per l'intera giornata. I ragazzi fino a 14 anni, accompagnati da un maggiorenne, potranno viaggiare gratuitamente.

Tra le iniziative culturali in programma domenica, da segnalare in Gran Guardia, alle 16, i racconti di Gek Tessaro con Libero Zoo, mentre all'Arsenale di Borgo Trento alle 16, è in programma «Arte Bag, alla scoperta del colore».

Ancora all'Arsenale, in mattinata si potrà partecipare al laboratorio di costruzione di burattini mentre al Museo di Storia naturale, sono in programma esperimenti con l'elettricità pensati per i ragazzi. Nell'ambito delle manifestazioni legate al Giorno della Memoria, il museo di Castelvecchio proporrà infine la visita alla mostra «Storie del vecchio Testamento» e, in piazza Bra, si potranno visitare il «carro della memoria» e la mostra fotografica dedicata alla Shoah.

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L
n
d
n
a
n
-
g
o
u
e
a
n
fi

Università

di Davide Orsato

Aula intitolata a Megalizzi, c'è l'ok Il rettore: «Decisione unanime»

Il giovane ucciso in un attentato. Sartor: portava avanti con entusiasmo un progetto

VERONA Un'aula per Antonio Megalizzi, ora è ufficiale.

È non sarà un'aula qualsiasi, ma uno degli spazi più frequentati dell'area umanistica dell'Università di Verona. Dedicata alla sigla T.4, dove «T» sta per piano terra, c'è infatti una delle stanze più grandi del Polo Zanotto, con oltre duecento posti a sedere. Non solo: si tratta della prima porta con cui si imbattono i visitatori che entrano dal lato del chiostro, e non si contano le conferenze che vi si svolgono, oltre agli esami scritti con il più alto numero di studenti. Il tutto per ricordare a dovere l'ex studente, che a Verona ha conseguito la laurea triennale, dopo la tragica morte avvenuta in dicembre nell'attentato terroristico ai mercatini di Strasburgo. La proposta è arrivata ieri matti-

na in Senato accademico, l'organo deliberativo dell'università, composto da docenti, ricercatori e una rappresentanza di studenti e del personale tecnico-amministrativo. Alla fine, non c'è stato un singolo voto contrario. «La decisione è stata unanime», commenta il rettore Nicola Sartor, dopo l'esito della riunione. La proposta era arrivata dal dipartimento di Cultura e civiltà, quello che «contiene», al proprio interno, anche il corso di laurea in Scienze della Comunicazione, in cui Megalizzi si era laureato nel 2015. Vogliamo ricordare una vicenda tristissima, che ha coinvolto una persona che stava portando avanti, con entusiasmo, un progetto. Ed è proprio quel progetto a legare il ricordo del giovane giornalista trentino



Vittima del terrorista Antonio Megalizzi

all'ateneo. Com'è noto, quel maledetto 11 dicembre, Megalizzi si trovava a Strasburgo per seguire la plenaria del parlamento europeo, per la web radio internazionale del circuito delle radio universitarie italiane. Durante una pausa aveva fatto tappa ai mercatini: è stato allora che il coetaneo Chérif Chekatt ha aperto il fuoco, uccidendo sei persone. Inizialmente ferito, Megalizzi è arrivato in ospedale in una situazione disperata, con una pallottola alla base del cranio. Nel

L'iter

La proposta è arrivata ieri mattina in Senato accademico, l'organo deliberativo dell'ateneo

giro di poche ore, il decesso. «Quella di Verona», prosegue il rettore, «è stata una delle prime università ad attivare una radio d'ateneo, che esiste tuttora. È un progetto in cui crediamo molto, tant'è vero che l'anno scorso abbiamo ospitato il festival a livello europeo dedicato a queste realtà». Ed è stata proprio quella, una delle ultime occasioni in cui Megalizzi è passato per la sua ex università, che aveva nel frattempo abbandonato per conseguire nella sua città natale la laurea magistrale.

Che tempi ci saranno? L'università prevede di fare una cerimonia ma prima verranno presi accordi con i familiari. Dovrebbe essere questione di mesi, prima del termine delle lezioni del secondo semestre.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

Fusione Agsm-Aim, Tosi: «Perso tempo, non si farà»

All'attacco anche Pd e Bertuccio. Padovani (Verona Pulita): «Con Croce società più solida e snella»

VERONA Sempre più vicina la fusione tra Agsm e la vicentina Aim, ma sempre alti anche i toni della polemica. All'indomani dell'approvazione, da parte della giunta comunale di Verona, della lettera d'intenti con Vicenza per l'operazione, Michele Bertuccio (Sinistra in Comune) chiede «in quali condizioni il gruppo Agsm arriva a questo riguardo e che garanzie hanno predisposto Croce e Sborina per i lavoratori». Bertuccio ricorda che «Aim è in grave difficoltà per il secondo anno consecutivo ed il buco di bilancio dovrebbe ammontare a circa 2 milioni, mentre resta aperta la questione delle società albanesi, incompatibili con la legge Madia. Mi chiedo - con-



L'azienda
La sede del gruppo Agsm, multiutility di proprietà del Comune di Verona.

clude Bertuccio - quale sarà il prezzo di queste inefficienze che Sborina e Croce portano in dote ai vicentini, e chiederò di inserire precise clausole di salvaguardia occupazionale in favore dei lavoratori».

Critico anche il Pd, col segretario cittadino, Luigi Ugoli e con l'intero gruppo consiliare (tranne Carla Padovani). I dem ricordano che il presidente Croce aveva annunciato la firma della lettera d'intenti da parte sua e del presidente di Aim: «Saranno invece i sindacati delle due città a firmare il protocollo», affermano - e questo per dire della propensione al protagonismo del presidente Agsm che sulla fusione ha cambiato idea innumerevoli volte. Il Pd ricorda che «nella commissione che a febbraio illustrerà il piano industriale di Agsm contiamo di capire chi saranno i veri beneficiari della fusione, mentre Agsm deve cominciare ad agire come un vero gruppo in-

dustriale e non come un regno di rendita economica suddiviso in feudi politici».

Interviene anche l'ex sindaco Flavio Tosi, per cui «sulla fusione con Aim si è perso un anno e mezzo, buttato via letteralmente, perché ora si riparte dalle stesse identiche basi alle quali eravamo arrivati noi con Achille Variati (ex sindaco di Vicenza, ndr). Del resto quei parametri erano e sono un punto d'equilibrio non modificabile, come ho sempre detto. È un peccato dal punto di vista industriale che si sia gettato al vento tutto questo tempo. E se ne perderà ancora secondo noi, perché a oggi siamo solo alla lettera d'intenti e Croce, padre padrone di Agsm nell'attuale as-

petto, non credo abbia voglia di modificare lo status quo».

In difesa di Croce, Gianmarco Padovani (Verona Pulita) tuona invece che «nonostante i numeri evidenziati dal presidente circa l'incredibile attività di razionalizzazione ed efficientamento portata avanti (oltre 3 milioni di taglio alle spese improduttive, ossia meno 78% rispetto alle gestioni precedenti) certi consiglieri continuano a sostenere il contrario, ma li vogliamo rassicurare: Agsm si appropria all'aggregazione con Aim più snella, più solida, più forte di prima, come rilevano anche gli indici di mercato».

L.A.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

Memoria

Il vagone della Shoah torna in Bra



VERONA Dagli altoparlanti, una voce ripete senza sosta l'elenco delle vittime. Impossibile non fermarsi, doveroso non dimenticare. È tornato ieri mattina in piazza Bra, in occasione delle celebrazioni della Giornata della Memoria, il vagone utilizzato per le deportazioni nei campi di concentramento nazisti tra il 1943 e il 1945. E vi resterà fino a mercoledì prossimo per far «toccare con mano» quel che è stata la tragedia della Shoah. Sempre in piazza, di fronte al vagone, una tensostruttura ospita la mostra «Infanzia rubata» allestita dalla sezione veronese dell'associazione Figli della Shoah. Domenica, alle 11.30, in piazza Isolo sarà ricordato il dramma della deportazione di fronte al monumento «Filo spinato». Lunedì alle 9 deposizione di una corona al monumento ai Deportati in piazza Bra prima della cerimonia in Gran Guardia.